

---

## Unità Pastorale di Santo Spirito



Cles



Mechel



Rallo



Pavillo



Nanno



Tassullo



Tuenno

# ECCLÉSIA

*Riflessioni, fatti, iniziative e curiosità delle Parrocchie di  
Cles, Mechel, Rallo, Pavillo, Nanno, Tassullo, Tuenno.*

Anno 13; n. 4 — ciclostilato in proprio — Ufficio Parrocchiale Cles — settembre 2026

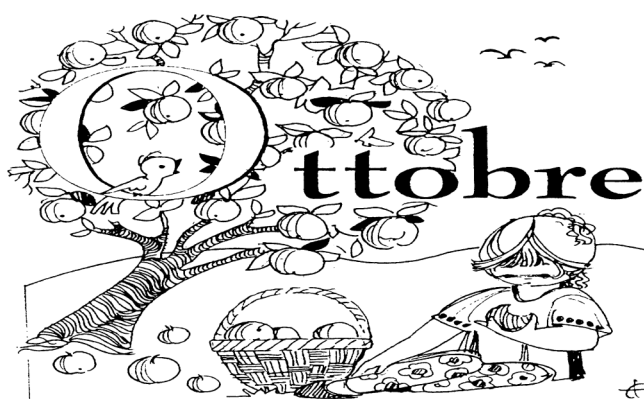
---

## SETTEMBRE, ANDIAMO: PER COMPIERE PAS- SI DI FRATERNITÀ, DI ACCOGLIENZA E DI ATTENZIONE

Tutto è dono sempre,  
vita, affetti, salute,  
studio o lavoro.  
E così nuovo tempo  
ci è regalato  
per pensare di più  
la gratuità  
come chiave di lettura  
dell'esistere.  
Se questo lo sentiamo  
vero,  
tutto suona sorpresa:

il bene e il male.  
Di Colui che è pri-  
ma di noi  
affiorerà nostalgia  
e il suo Cristo  
impareremo a se-  
guire  
perché sia inizio  
e meta del cammi-  
no.  
Settembre, andia-  
mo:

per compiere passi  
di fraternità e di ac-  
coglienza,  
di attenzione agli al-  
tri e stima recipro-  
ca,  
di studio della Map-  
pa  
che è il Vangelo  
perché sia la nostra  
sfida e il nostro im-  
pegno



a cura di don Renzo

---

## Papa Leone in “Magnifica humanitas” (n°210 e 211).

“Non interpretiamo *il presente* come un destino chiuso, ma come un *campo aperto alla conversione personale e collettiva*.

E crediamo nella forza del Regno che si sviluppa dalla piccolezza di un granello di senape, come un seme che, una volta seminato, germoglia e cresce (Mc 4, 26-32).

Mentre il rumore della confusione ci circonda, il bene cresce silenzioso dalla terra.

Con le parole del profeta: “Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43,19).

Una lettura attenta della storia lo conferma.

Anche nelle notti più buie, il Signore suscita uomini e donne capaci di non rassegnarsi e di perseverare nel bene: persone che proteggono i fragili aprono varchi di riconciliazione. La memoria dei santi e dei giusti, dei costruttori di pace spesso dimenticati dimostra che la grazia non elimina il conflitto con un gesto magico, ma genera una resistenza operosa al male e una sorprendente creatività nel bene.

I cristiani vedono le tenebre e le chiamano per nome, ma non restano fermi a contemplarle: conoscono la luce e sanno che le tenebre non l’hanno accolta e non possono vincerla (G1,5).

Per questo, essi servono il bene anche dove sembra avere l’ultima parola il dolore, sostenuti da una speranza teologale che dona alla realtà un orizzonte e una direzione.

### LEONE XIV AI VESCOVI ITALIANI: “ABBIATE IL CORAGGIO DELL’ESSENZIALE”

“Abbiate il coraggio dell’essenziale”.

È l’invito rivolto da Papa Leone XIV ai Vescovi italiani, incontrati a Roma, nell’Aula Nuova del Sinodo, al termine dell’82ª Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi in Vaticano dal 25 al 28 maggio 2026.

Nel discorso ai presuli, il Papa ha indicato una strada chiara per la Chiesa italiana: non misurarsi anzitutto sui numeri, sulle strutture o sulla rilevanza sociale, ma tornare al cuore dell’annuncio cristiano.

Leone XIV ha ricordato che “la logica della piccolezza è la vera forza della Chiesa”, una forza che “non risiede nelle sue risorse e nelle sue strutture”, ma nella libertà di annunciare Cristo.

“La priorità è il Vangelo”, ha ribadito il Pontefice, richiamando la necessità di comunità capaci di trasmettere la fede non come semplice preparazione ai sacramenti, ma come cammino vivo di iniziazione cristiana e formazione permanente. In un tempo segnato da “stanchezza, frammentazione, solitudine”, Leone XIV ha chiesto ai Vescovi di assumere “lo sguardo del Signore”: non fermarsi ai terreni induriti o ai dati statistici, ma riconoscere “il raccolto che Dio stesso ci prepara”.

Da qui l’appello a una Chiesa meno preoccupata di conservare tutto e più libera di evangelizzare: parrocchie accoglienti e missionarie, famiglie accompagnate, giovani ascoltati senza addomesticarne le domande, poveri riconosciuti non come destinatari esterni di un servizio ma come fratelli e sorelle nei quali il Signore continua a parlare.

# San Vigilio e la pace

(don Lauro, 26.06.26)

La comunità è grembo che genera la pace?

San Vigilio attesta che la causa dell'odio nei confronti dei Tre Martiri d'Anania furono Cristo e la pace portata da loro nel suo nome.

Il vescovo Simpliciano lancia dopo la loro uccisione una sfida: se si cerca la causa dell'odio al mondo, fa la pace!

E' la pace la ragione dell'odio nel nostro tempo?

A questa domanda risponde la realtà che viviamo: oggi chi si impegna per la pace è considerato ingenuo e senza visione delle cose, come uno fuori del tempo e della storia.

La pace rifiuta di rispondere al male con il male. L'uomo di pace ritiene fuorviante risolvere i problemi con la violenza.

La missione evangelica è annunciare Cristo Pace. La pace non è un'acquisizione fra le altre, è il Vangelo. Vedi il Perdono di Gesù. Il Vangelo ha la pace come struttura.

E' la sua identità. Non sei uomo del Vangelo se sei violento. Vivendo con pazienza, con la legge del rispetto e della gradualità, troverai la forza per consegnare il Vangelo della Pace

“Vincere ritirandosi”, dice s. Vigilio. Così vincono le Comunità abitate dalla Pace.

Infatti vince chi polarizza, urla e semplifica?

Umano è dire no alla violenza e chi agisce così non lascia ferite.

Pace è abitazione dell'umano per trasportarlo in una realtà disegnata dal perdono. Il male è male, dice Vigilio, e non si identifica con le persone. Nessuno è solo male!

Le persone sono costruite dal sistema. Non si deve semplificare se costruiamo un sistema malvagio, violento, oppressivo.

Oggi la pace chiede un nuovo sistema: l'altro è tuo fratello con il quale sei chiamato a mangiare il pane. Stupendo il fatto che perfino s. Agostino sappia che TN ha perdonato chi ha ucciso

Dobbiamo portare a casa questa lezione offerta dagli inizi della nostra chiesa. Da uno stile non violento verrà la capacità di essere artigiani di pace



## San Francesco e la letizia

Tommaso da Celano: “Questo santo Francesco assicurava che la letizia spirituale è il rimedio più sicuro contro le mille insidie e astuzie del nemico.

Diceva infatti: < il diavolo esulta soprattutto quando può rapire al servo di Dio il gaudio dello spirito.

Egli porta della polvere che cerca di gettare negli spiragli, per quanto piccoli, della coscienza e così insudiciare il candore della mente e la mondezze della vita.

Ma se la letizia di spirito riempie il cuore, inutilmente il serpente tenta di iniettare il suo veleno mortale.

I demoni non possono recare danno al servo di Cristo, quando lo vedono santamente giocondo.

Se invece l’animo è malinconico, desolato e piangente, con tutta facilità o viene sopraffatto dalla tristezza o è trasportato verso le gioie frivole>.

Per questo il santo cercava di rimanere sempre nel giubilo del cuore, di conservare l’unzione del spirito e l’olio della letizia.

Evitava con la massima cura la malinconia, il peggiore di tutti i mali, tanto che correva il più presto possibile all’orazione, appena ne sentiva qualche cenno nel cuore.

< il servo di Dio quando è turbato, come capita, da qualcosa, deve alzarsi subito per pregare e perseverare davanti a Padre sommo sino a che gli restituisca la gioia della sua salvezza.

Perché, se permane nella tristezza, crescerà quel male babilonese e, alla fine, genererà nel cuore una ruggine indelebile, se non verrà tolta con le lacrime> Da “Francesco d’Assisi” di Angelo Comastri pg 38 e s)

### 06.09.26: **Sanzeno** dall’omelia di don Lauro

“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”. Questo oggi abbiamo ascoltato da Gesù. In questi anni però è stata sottolineata la dimensione individualistica, a tal punto che è uno dei problemi grandi del nostro tempo: il pensarsi da soli è problema!

C’è però anche un altro dato: non basta mettersi insieme per ritenere che Dio sia in mezzo a noi. Infatti basta pensare alle riunioni forti dei potenti: un dramma!

“Nel mio nome”: questa è la convocazione che fa respirare l’aria positiva di un umano che edifica un noi che dà spessore all’uomo e non a suo danno.

Il “noi” di Cristo dove sta?

Sta nella presenza di uomini e donne che si assumono la responsabilità della propria vita. Questo è un passo decisivo perché l’umano cammini.

Perché oggi si fatica ad assumersi responsabilità e si dà colpa agli altri. Chi scarica su altri le proprie colpe non è una persona grande.

Cristo ha risposto in prima persona: vedi il silenzio davanti a Pilato e il grido sulla Croce. Un altro elemento è l’attitudine a “riconciliare” con passi successivi. E’ un processo che verte a riconciliare.

Oggi va di moda l'attitudine a dividere e polarizzare. Mentre l'uomo del Vangelo punta ad includere.

La convocazione attorno a Gesù ricorda che a fare la differenza nella vita umana è la dimensione relazionale.

Lo sperimenti che sei amato e che amare ti dà gioia. Così ti trovi bene in casa perché la relazione vivifica le pietre.

Il Nome di Gesù ti chiede di essere sentinella che vive il presente ma pensa al futuro. Noi oggi consumiamo il presente; vedi la questione ecologica: chi verrà, vedrà!

Invece questa è la Chiesa: popolo che cerca di vivere nel Nome di Gesù che include e ama.

Questo è il modello della Chiesa.

Spesso siamo divisori e irresponsabili. Ma Pietro è messo in piedi da Gesù Risorto. Egli dà Speranza. Il dono dello Spirito fa piantare anche adesso il Vangelo come è successo con i tre Martiri.

Essi ci aiutino a sognare la Chiesa di Cristo, annuncio di un Dio che ti dà vita, gioia e pace se lo segui.

## **Da Nicodemo, parabola di un discepolo in ricerca**

**(ed. fabbrica dei segni) di Maurizio Pessina**

“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3,8). Essere discepolo cristiano è lasciare che lo Spirito entri dentro di noi e ci porti dove lui vuole. Si tratta non di un movimento caotico all'insegna del fare <ciò che si vuole> ma questa libertà dello Spirito è l'opera della <Ruah> di Dio che nella creazione aleggiava sul caos per portare ordine, orientamento e scopo secondo il sapiente disegno di Dio (Gn 1,1) Lo Spirito di cui si tratta qui, è colui che viene dall'alto, è inviato dal Padre: Lo Spirito Santo, il Paraclito. E' quel <terzo> tra i volti noti nella vita propria di Dio, mediante la cui opera il Verbo si è fatto carne. Nicodemo per il momento è convinto che occorra partire da se stesso, dai propri pensieri, conoscenze e dai propri parametri. Se così fosse alla fine non incontrerebbe lui, bensì ancora sé stesso. Nicodemo deve invece staccarsi, rinunciare al contesto che parte dal suo vissuto; abbandonare in un certo senso il criterio della sola propria ragione e dell'esperienza benché questa sia patrimonio prezioso del suo vissuto, essa ha bisogno di essere illuminata da un senso più alto e profondo.

Il discepolo deve osare ed elevare il proprio appello: Tu signore prendimi! <Manda tu il tuo Spirito, perché mi crei di nuovo. Dammi tu un nuovo senso che sia in grado di pensare quanto è tuo, attingendo da te. Dammi tu il cuore nuovo che abbia preso forma dall'amore di Dio e sia capace di valutare ciò che è di Dio>

Divenire discepoli cristiani significa dirigersi verso Cristo, verso la Parola di lui; fidarsi di lui per amore della garanzia che egli dà. C'è una sola ragione valida per questa corrispondenza: Gesù Cristo stesso e l'autorevolezza che deriva dalla sua stessa persona! E' un salto di qualità e di fiducia che viene chiesto a chi vuole entrare nella dinamica di relazione con Gesù. E questo nonostante permanga l'enigma che ancora si cela nella figura del Rabbi di Nazareth e, quanto viene avvertito ancora come irrazionale, rimane e appartiene al discepolo fintanto che il discepolo non compia gli ulteriori passi ...

Questo ri-nascere dall'alto, questo interpretare e vivere tutta la vita, anche quella della Chiesa, come un nascere del tutto, è un po' come il ritornare a Utica (Ulisse) e come un

partire dalla propria terra per ritrovare se stesso (Abramo), un ritornare alla vera e originaria patria, all'origine – che poi è anche il fine - di sé. Per esistere bisogna imparare a resistere, anzi, meglio, significa ri-esistere, imparare a nascere anzi a ri-nascere o, meglio, a nascere nuovamente dall'alto ... “sei un maestro in Israele e non sai queste cose”>.

Allora la nostra vita, la vita del discepolo è, nel suo midollo, un viaggio di solo ritorno, il ritorno al Padre come il Figlio ritorna al Padre (Gv 5; Lc 15)

E' la scelta di nascere dall'alto, da acqua e spirito, per diventare autentici, diventare ciò che siamo. Siamo venuti alla luce una prima volta per venire alla luce del tutto (chi fa le opere di luce viene alla luce: Gv 3,21). Essere mortali è dover nascere, e non solo dover morire. Questo è il compito di ogni uomo e di ogni donna. Resistere e ri-esistere: è il compito affidato a Nicodemo, ad ogni discepolo, ad ogni cristiano; persino alla Chiesa stessa.

## **Hanno creduto all'Amore**

### **(coniugi Raffaele e Nadia Speranza)**

Abitiamo una società liquida, dominata dalla cultura del provvisorio, del “va bene finché dura”, del “soddisfatti e rimborsati” come un prodotto da supermercato che posso usare, cambiare e anche buttare via. In questo contesto, sia il matrimonio che il ministero ordinato e la consacrazione religiosa appaiono come follie agli occhi del mondo, perché esigono un impegno totale ed eterno, sono profondamente controcorrente, ma il “per sempre” dice che la persona ha fatto il passaggio di orientare irreversibilmente la propria esistenza al Vangelo. La fedeltà cristiana non è la rigida esecuzione di un dovere giurato nel passato, né una resistenza stoica e incattivita contro il tempo. Essa è la dinamica stessa dell'amore che cresce. E' la capacità di rinnovare il proprio “Sì” ogni mattina, adattandolo alle stagioni della vita.

Sia per vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose che per gli sposi, la fedeltà è possibile solo perché poggia su una fedeltà più grande: quella di Dio. Non si è fedeli per le proprie forze, ma perché ci si fida di Colui che ha promesso “Io sono co voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). La fedeltà è il sigillo della santità: è la prova che l'amore ha sconfitto la paura del futuro. E come ha scritto Papa Benedetto XVI, “Quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente”. La gratuità deve essere, allora, il segno distintivo per costruire vere relazioni che facciano spostare l'attenzione dall'io al noi. Questa apertura del cuore nasce dal sentirsi “misericordati” cioè certi dell'Amore infinito di Dio che perdona i nostri peccati. Ma nel cammino si incontrano difficoltà e ostacoli. Nessuna via di santità è esente dalla croce. Non esiste matrimonio senza ferite, non esiste ministero o vita consacrata senza momenti di Getsemani. La santità non è la perfezione morale ottenuta a colpi di forza di volontà, ma l'accoglienza della grazia divina dentro la debolezza di ciascuno. In questo spazio, la specificità delle vocazioni aiuta a vivere nella Chiesa una reale reciprocità e complementarietà delle vocazioni, correggendosi e sostenendosi gli uni gli altri per realizzare un'autentica comunione e testimoniare efficacemente il Vangelo.

Matrimonio, ministero ordinato e verginità possono essere una profezia per il mondo moderno. La Chiesa del terzo millennio è chiamata a promuovere con forza questa visione poliedrica della santità. E' urgente superare l'idea che la vocazione sia una scelta intima o un destino per pochi eroi solitari.

Ministri ordinati, religiosi e sposi, camminano insieme sui sentieri della storia. Avendo

ciascuno creduto all'Amore, essi offrono al mondo la testimonianza che l'essere umano è fatto per l'eterno e che la felicità non sta nel possesso di sé, ma nella perdita di sé per il bene dell'altro. Custodendo la vita del debole e rimanendo saldi nella fedeltà oltre ogni logica di convenienza, queste vocazioni squarciano le tenebre del pessimismo contemporaneo. Essi gridano, con la forza dei fatti e della quotidianità, che l'Amore di Dio non è un'illusione, ma la roccia più solida su cui edificare l'eternità

## **I comitati della comunità dell'Unione Pastorale**

Cara comunità, cari parrocchiani,  
quest'anno la nostra Unità Pastorale taglia un traguardo importante e bellissimo: festeggiamo i nostri primi 10 anni di cammino insieme.

Dieci anni fa abbiamo accolto una sfida grande: smettere di guardarci come realtà isolate e iniziare a pensarci come un'unica grande famiglia.

Non è stato un cambiamento solo organizzativo, ma un vero percorso del cuore.

Abbiamo imparato a conoscerci, a valorizzare le ricchezze di ciascuna delle nostre parrocchie e a superare i piccoli confini del campanile per aprirci a una comunione più grande.

Un grazie per tutti coloro che in questi anni hanno messo a disposizione tempo, talenti e passioni nei Consigli Pastorali, nella liturgia, nella catechesi, nella carità e nella cura delle nostre strutture;

abbiamo imparato a unire le forze che ci hanno permesso di fare cose che da soli non avremmo mai potuto realizzare, specialmente nell'accompagnamento dei nostri ragazzi e nel sostegno alle famiglie.

Questo decimo anniversario non è solo un traguardo, ma è soprattutto un rilancio verso il futuro.

Le sfide che ci attendono sono molte, ma la strada tracciata ci dice che la direzione è quella giusta: continuare a essere una Chiesa accogliente, capace di ascoltare e di stare vicina a chiunque bussi alla sua porta.

Vogliamo vivere questo anniversario non come una semplice ricorrenza formale, ma come una grande festa di famiglia.

Vi invitiamo fin d'ora a partecipare ai momenti di preghiera, di riflessione e di festa.

Grazie a ciascuno di voi per aver camminato, pregato e lavorato in questi dieci anni. Proseguiamo insieme questa bellissima storia di fede e di fraternità.

Buon anniversario a tutti noi

## **C'è del tempo anche per te**

### **Un caffè. Due sedie. Un incontro.**

A Cles c'è un luogo dove fermarsi, bere un caffè e fare due chiacchiere. Un luogo semplice e accogliente, aperto a chiunque abbia voglia di concedersi un momento di incontro e di ascolto.

Si chiama **Centro di Ascolto "Ascoltiamoci"** ed è un servizio promosso da Caritas Cles.

Ad accogliere chi entra ci sono **due volontari formati all'ascolto**, che mettono a disposizione il loro tempo con attenzione, rispetto e riservatezza. Si può parlare di ciò che si desidera condividere oppure semplicemente fermarsi per una conversazione. Non serve avere un grande motivo per entrare: a volte è sufficiente il desiderio di incontrare qualcuno disposto ad ascoltare.

Il Centro di Ascolto è aperto a tutti. A chi ha voglia di fare due chiacchiere, condividere un pensiero, conoscere qualcuno o concedersi una pausa davanti a un caffè. E naturalmente anche a chi sente il bisogno di essere ascoltato o di trovare un orientamento.

Quando emerge una necessità specifica, i volontari possono indicare i servizi e le associazioni del territorio più adatti alla situazione. Uno degli obiettivi del Centro di Ascolto è **favorire la rete tra le realtà del territorio**, mettendo in contatto persone, associazioni e servizi quando questo può essere utile. Perché una comunità cresce quando le persone si conoscono, si parlano e sanno di poter contare gli uni sugli altri.

**C'è del tempo anche per te.** Passa a trovarci, ti aspettiamo.

#### **Centro di Ascolto "Ascoltiamoci" – Caritas Cles**

- ☐ Casa Iuffman – Via Romana 55, Cles
- ☐ Primo e terzo venerdì del mese, dalle 17.00 alle 18.00
- ☐ Telefono e WhatsApp: 351 668 0501
- ☐ [ascoltiamoci21@gmail.com](mailto:ascoltiamoci21@gmail.com)

NB: celebrazione eucaristica di avvio del nuovo anno pastorale per tutte le Comunità dell'Unità Pastorale Santo Spirito: in Cles, sabato 17 ottobre alle 20

NB: Il 21/22 novembre saremo chiamati a votare il nuovo Comitato parrocchiale. Ognuno di voi si attivi, per favore, per individuare persone che potrebbero rendersi disponibili per candidarsi come componenti del nuovo Comitato e le segnali nelle segreterie o agli attuali rappresentanti